

Un ponte sospeso sull'acqua

8 dicembre 2024

Fratello mio adorato,

ce l'abbiamo fatta! Il giorno per cui abbiamo così tanto lottato, sofferto e pregato è finalmente arrivato: siamo liberi! Il regime è crollato. Non riesco a crederci, non pensavo che avremmo potuto davvero pronunciare questa frase, ma oggi è realtà: IL REGIME È CROLLATO! Sì, è crollato, come il castello di sabbia che era diventato. I ribelli hanno preso Damasco stamattina, dopo aver liberato Aleppo, Hama, Homs... senza incontrare resistenza e anzi ingrossando le loro file man mano che scendevano per liberare tutto il Paese. Dopo 55 anni di dittatura e quasi 14 di guerra, massacri, assedi, torture, dolore e lutti, la Siria è in festa, le strade sono piene di gente ubriaca di felicità. Siamo liberi! Mi scoppia il cuore di gioia e non riesco a smettere di piangere... sono costretta a vedere tutto questo da lontano, perché sono ancora in Olanda, il Paese buono che mi ha accolta, ma ora fremo e non vedo l'ora di tornare. Ora *posso* tornare! Non mi sembra vero, posso venirti a cercare! Le persone stanno 'assaltando' i centri di detenzione per liberare i prigionieri, è una corsa contro il tempo perché molti centri sono segreti, ci sono infiniti piani sottoterra, come a Sednaya. Prego Dio che tu non sia lì, che sia vivo da qualche parte ma non in quell'inferno. Ho il cuore in subbuglio. Avevo perso la speranza di ritrovarti, ma ora...

Dalla finestra vedo un bellissimo ponte. Mi ricorda quello della nostra Deir ez Zor, mi ricorda di te, dei pomeriggi che passavamo da ragazzini sulle rive dell'Eufrate a raccontarci le nostre cose. Mi sono sempre fidata di te. L'ho fatto anche il giorno in cui prendemmo la decisione che ci ha cambiato la vita, perché sapevo che con te al mio fianco avrei superato qualunque cosa. Allora quel sogno di libertà era così vicino che potevamo sfiorarlo. La chiamavano 'Primavera araba' e della primavera aveva il profumo e l'entusiasmo.

Mi guardo indietro e rivedo la gioia con cui in migliaia scendevamo per le strade siriane, fiumi di voci che chiedevano libertà e diritti. Rivedo i soldati che ci sparavano, gli aerei che ci bombardavano. Rivedo gli uomini vestiti di nero approfittare della nostra lotta, infiltrandosi e seminando terrore. Rivedo te, che mi proteggevi e mi esortavi a non mollare. Ne è valsa la pena? Sì, vale sempre la pena lottare per la libertà, nonostante gli immani sacrifici, e la giornata di oggi lo dimostra. Ricordo la tua risata, profonda e radiosa, i tuoi baci affettuosi sulla fronte. Sei sempre stato in grado di capire se qualcosa non andava, di tendermi una mano quando mi serviva, di prendermi in giro fino a farmi tornare il sorriso... Oh Dio, mi manchi come l'aria. Darei qualunque cosa per tornare indietro, per poterti riabbracciare e dirti grazie per tutto quello che hai

fatto per me, per avermi sempre fatta sentire importante e amata e per aver gettato via la tua vita per salvare la mia. Un giorno, in un moto di rabbia, ti urlai che avrei preferito avere una sorella. Non era vero. Se avessi avuto una sorella non sarei cresciuta sentendomi sempre al sicuro, non sarei stata presa in braccio da piccola e portata ballando per tutta casa, non mi sarei mai sentita dire “Dimmi chi devo andare a menare” e quel giorno non avrei avuto nessuno a proteggermi.

Non dimenticherò mai la puzza di muffa e sofferenza di quella stanza degli interrogatori e il tuo sguardo inorridito quando mi spinsero dentro e ti vidi sanguinante legato a quella sedia. Avrei sopportato qualunque cosa per te, anche lo stupro che i soldati si accingevano a infliggermi sotto ai tuoi occhi, ma non avevo tenuto conto di quanto mi amassi. Hai confessato al posto mio, addossandoti colpe inesistenti e salvandomi.

12 anni, tre mesi e sei giorni sono passati da quel giorno. Ti cerco da allora, invano. Ti devo la vita e te ne sarò per sempre grata, anche se una parte di me non ti perdonerà mai per averlo fatto. Non te l’ho mai detto ed è uno dei tanti, atroci rammarichi che ho, ma ti voglio bene. Tu me lo dicevi ogni giorno, con i gesti, le premure, con il meraviglioso fratello maggiore che sei. Mi si spezza il cuore a pensare che forse non te l’ho dimostrato abbastanza. Da quel giorno mi sento come una boa disancorata, in balia di una corrente di dolore. Come un ponte sospeso sull’acqua, ma senza ancoraggio.

Ora che siamo liberi posso tornare. Appena riapriranno l’aeroporto, tornerò. Ti cercherò ovunque e non smetterò finché non ti avrò trovato, te lo giuro. Resististi per me. Ti darò tutte le lettere che ti ho scritto in questi anni, mi prenderò cura di te e ricominceremo da capo, insieme. Abbiamo così tanto da fare, bisogna ricostruire, ricucire le ferite di questo Paese martoriato, creare quel futuro che ci ha dato la forza di resistere. So che potrei non trovarti, che potresti essere in una delle centinaia di fosse comuni, ma accetterei persino di trovarti lì. Potrei almeno avere una tomba su cui piangere. In tutti questi anni sono stata dilaniata dal dubbio, non sapendo nemmeno cosa sperare: era meglio saperti vivo ma intrappolato nell’inferno dei centri di tortura o saperti morto e al sicuro per sempre? Il non sapere ha reso doloroso ogni respiro, infestata di fantasmi ogni notte. Ora almeno potrò sapere. Ma io voglio rivederti e non perderò la speranza.

Questo è il giorno più bello delle nostre vite e spero con tutta l’anima che tu lo stia vivendo da qualche parte, che stia provando la stessa gioia che provo io. Siamo liberi e lo siamo grazie a giovani come te, che hanno lottato e sacrificato tutto per questo giorno. 8 dicembre 2024: la Siria è finalmente libera! E io vengo a prenderti. Non mi arrenderò finché non ti avrò trovato. Aspettami. Ci rivedremo presto.

La tua sorellina